

# LEGGENDE FARNETANE

---

RICORDI DI SAN FRANCESCO

NEL CONVENTO DI FARNETO (Perugia)

Colligate... fragmenta, ne pereant.  
*Ioan. VI-12*



TIP. FORZIUNCOLA  
S. MARIA degli ANGELI  
1927

119



*Henrico*

# LEGGENDE FARNETANE

---

RICORDI DI SAN FRANCESCO

NEL CONVENTO DI FARNETO (Perugia)

Colligite... fragmenta, ne pereant.  
*Ioann. VI-12*



TIP. PORZIUNCOLA  
S. MARIA degli ANGELI  
1927

## PREFAZIONE

*Il Centenario Franceseano, che già volge al tramonto, ha destato dovunque una fiamma di entusiasmo per il Poverello di Assisi, che accesi nella sua patria, si è propagata per tutto il mondo. Ovunque, e più che altrove (com'era ben naturale) nella nostra Italia, ma soprattutto nella nostra Umbria, e più ancora nella sua Assisi, si sono svolte solenni riuuscitissime feste, ed innalzati pure monumenti a ricordo perenne del grande avvenimento. A questo concerto generale di ammirazione per il Serafico Padre non potevano non prender parte i religiosi del Convento di Farneto, che hanno la sorte di abitare i luoghi medesimi santificati già dal loro Padre, e di essere circondati da diversi e cari ricordi di Lui. A questo fine un Comitato del vicino villaggio di Colombella sta già organizzando una commemorazione solenne del Centenario, che sarà tenuta quanto prima nel nostro Farneto; ed uno dei più bei ricordi del Santo: il Bastone o Cipresso di S. Francesco che, inaridito e pericolante, fu dovuto atterrare, già sta risorgendo a nuova vita. Nondimeno a rammentar meglio il Centenario Franceseano, e a far conoscere sempre più ai popoli circonvicini questo loro Santuario, i Religiosi del Convento han creduto bene raccogliere insieme tutti i cari ricordi lasciati dal Serafico Padre in questo luogo beato, e come fiori soavissimi, di serafico aroma profumati, offrirli, per la circostanza, all'edificazione*

di tutti. Ecco la ragione della presente raccolta, che intitoliamo *Leggende Francescane*.

*Qui però qualcuno potrebbe chiedere: Se sono fatti realmente accaduti, perchè chiamarle leggende? - Li chiamiamo con tal nome, perchè i fatti che siamo per raccontare non sono strettamente storici; e certo, almeno nei particolari, furono abbelliti dalla poesia e dalla devozione. I nostri buoni antenati non si curarono di tramandarci per mezzo della scrittura, o di altri monumenti duraturi e inalterabili, quanto di meraviglioso era accaduto in mezzo a loro, per opera del Serafico Padre: bastava loro la parola e il racconto vivo di chi aveva visto; e che poscia era ripetuto di generazione in generazione. - Così sono sorte le nostre leggende. Se non sono strettamente storiche, almeno in tutti i particolari, hanno però il fondamento nella tradizione locale sempre viva; e tutte insieme non fanno che ripeterci chiaramente: Qui visse San Francesco: e qui pregò, pianse, cantò... rapito da straordinario amore per Iddio e per gli uomini.*

*Benedica Egli queste povere pagine, ed accresca in tutti, per mezzo di esse, la devozione verso questo suo Santuario.*

Dobbiamo subito dichiarare che nella raccolta e nella ricostruzione delle nostre Leggende ci è servita di guida autorevole la bella monografia del M. Rev. P. Giuseppe Bucefari o. f. m. intitolata: *Farneto - Il Convento e i suoi dintorni*, già da tempo esaurita. La citiamo a titolo di onore, una volta per sempre.



## IL CONVENTO DI FARNETO

Sull'antichissima Via Eugubina, a circa 14 Km. da Perugia, s'innalza un ameno colle, che si protende innanzi, come sperone avanzato, a separare le due piccole valli del torrente Rio Grande, affluente del vicino Tevere. Quel colle, posto fra i due pittoreschi villaggi della Colombella e del Piccione, è uno dei pochi, nel contorno, che sia tuttora rivestito di una folta e bella selva di querce e di farnie; e deve, con ogni probabilità, a quest'ultima piante il suo nome di Farneto. Sul colle sorge un Convento Francescano, fondato dallo stesso Serafico Padre, e santificato dalla sua augustissima presenza. Della permanenza di San Francesco in questo sacro luogo non si può affatto dubitare, essendo attestata da vari scrittori di storia francescana (1), e meglio ancora dai cari ricordi dal Santo lasciati, e dai figli devoti conservati e tramandati fino a noi.

L'origine francescana del Farneto è così narrata dai nostri storici. Prima che fosse di San Francesco, esso apparteneva al vicino monastero benedettino di San Giustino, che in quel remoto tempo fioriva ancora nel mezzo della sua valle, e ne dominava all'ingiro tutto il fertile territorio. Farneto doveva essere di quel monastero un ospizio rurale, o

(1) Wadd. An. 1218 - VIII. - Gonzaga: *De origine Seraph. Relig. Prov. S. Franc. Conv. 43.*

grància, come venivano chiamati tali ospizi. San Francesco, che aveva più volte risalito il corso del fiume Chiaggio, poco più a levante del nostro Farneto, per recarsi da S. Maria degli Angeli alla città di Gubbio, verso il 1218, nel recarsi al suo monte diletto della Verna, prese per direzione del suo viaggio il corso del Tevere, e giunto nelle vicinanze dell'attuale villaggio del Bosco, s'incontrò per avventura con l'Abate di S. Giustino; ed ecco quanto gli accadde, secondo che racconta il suo biografo fra Tommaso da Celano: "Una... volta l'abate del monastero di San Giustino nella diocesi di Perugia s'incontrò con San Francesco, e sceso in fretta da cavallo s'intrattenne con lui un poco della salute dell'anima sua; infine partendo gli chiese umilmente di pregare per lui. E il Santo: Pregherò, signore, volentieri. Quello si era allontanato da poco, e il Santo disse al compagno: Aspetta un po', fratello; perchè voglio mantenere la promessa. Infatti egli usò sempre di non trascurare le richieste di preghiera, ma anzi di compiere al più presto promesse di tal sorta. E intanto che il Santo supplicava Iddio, quell'abate sentì un insolito calore e una dolcezza di spirito mai provata fino allora, per modo che rapito in estasi sembrava venir meno; si fermò alcun poco, e tornato in sè, conobbe l'efficacia dell'orazione di San Francesco. Per questo amò sempre più l'Ordine, e narrò a molti l'accaduto come un miracolo". (1)

(1) Fra Tom. da Celano: *Le due Leggende di San Francesco*. . tradotte dalla Prof. F. Casolini - Quaracchi 1923.



Panorama di Farneto da ponente

A queste circostanze dell'incontro di San Francesco con l'Abate di San Giustino, la tradizione aggiunge che l'Abate, in segno di gratitudine verso il Santo, gli disse (come già il Conte Orlando di Chiusi per la Verna) (1): Frate Francesco, io ho un posticino vicino alla mia Abazia, chiamato S. Maria di Farneto, che dai monaci è quasi abbandonato, ma che sarebbe molto adatto per i tuoi frati, imperochè siede su di un colle solitario, ed è tutt'intorno rivestito da un bel bosco. Se tu lo accetti, noi te lo cediamo volentieri". «Ed io, se è come tu dici, molto più volentieri lo accetterò»: gli rispose senz'altro il Santo. Vi si recò infatti a vederlo, e tanto gli piacque, sia per la sua posizione, e sia per la sua alta e dilettevolissima solitudine, molto atta alla preghiera e alla contemplazione, che subito l'accettò; ed Egli stesso poscia, di tanto in tanto, o di proposito o di passaggio, vi si fermava qualche giorno per raccogliersi a pregare, a cantare le laudi di Dio e delle creature, e a piangere sopra l'Amore non amato...

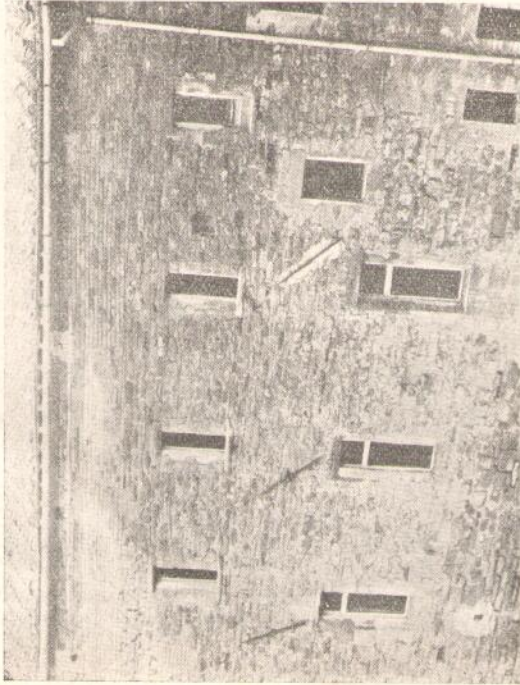
Dell'antichissima grancia benedettina non resta più traccia alcuna, se non forse la parte più antica dell'attuale fabbricato, chiamata tuttora Dormitorio di San Francesco che, dopo aver subito varie trasformazioni, fa attualmente parte del nuovo e grande Collegio Serafico, sorto nel 1891 per raccogliere ed educare alla religione quei giovanetti che si sentono attratti a seguire il Serafico Padre. Al principio di quel Dormitorio si venera ancora piamente una devota Cappella, che la sempre viva tradizione

(1) *Fioretti di S. Franc.* Considerazione I sulle S. Stimmate.



Panorama di Farneto da levante

ci addita come le Cella di San Francesco; e forse non è altro che il posto, ove il Santo, in mezzo ai suoi figli, concedeva all'asinello corpo un poco di



Parte antichissima di Farneto  
Dormitorio di S. Francesco

riposo. È questo il primo dei Ricordi di San Francesco a Farneto.



## IL BASTONE DI SAN FRANCESCO

Il pellegrino che voglia salire la breve e ripida erta del nostro Farneto per visitare i ricordi lasciati dal Serafico Padre, prima di giungere sulla piazzetta della Chiesa è colpito dalla vista di un singolare monumento, che sorgevi in mezzo. È un tronco colossale di cipresso, piantato su di un basamento di travertino e sorretto da quattro colonne di ferro, che s'innalzano dai quattro angoli del basamento, e terminano in alto con un'elegante tettoina(1). Sul basamento, nelle facce interposte tra le colonne, si legge:

BASTONE DI SAN FRANCESCO

FIORIVO

PER VIRTÙ DI SAN FRANCESCO  
E VISSI QUASI VII SECOLI  
A TUTTI MARAVIGLIOSO

(1) Il disegno primitivo del monumento è del Ch.mo Can. D. Sigismondo Spagnoli di Assisi; ma venne elegantemente semplificato per maggior solidità, dall'esecutore capomastro Vittorio Porrozi di Colombella, che vi ha profuso, con disinteresse e passione, l'opera propria, l'ingegno, e tutta la sua ammirazione per il Bastone di S. Francesco, che egli ha conosciuto verde e maraviglioso. E San Francesco lo rimeriti, di tutto, a profusione!

INDISCRETA PIETÀ  
MI FECE INARIDIRE

---

LA PIETÀ  
DEI POPOLI CIRCONVICINI  
MI FA RIVIVERE

---

RICORDO  
DEL VII CENTENARIO  
DI COLUI CHE MI PIANTÒ  
MCMXXXVI - XXVII

---

Nelle brevi iscrizioni è compendiate la storia di quel Cipresso.

Eccola interamente. San Francesco amava provare la virtù dei suoi frati, in modo speciale per ciò che riguarda l'obbedienza. Un giorno volendo provare un frate del Convento di Farneto, lo chiamò a sè, e condottolo davanti la porteria, sul piazzetto della Chiesa, prese il suo bastone di cipresso, e lo piantò nel mezzo, dicendo: "Vedi, fratello: voglio lasciare un ricordo a Farneto; e perciò io ti prego di aver cura di questo mio bastone, e d'innaffiarlo, intorno intorno, ogni giorno; perchè ti assicuro che egli prenderà, e diverrà un cipresso grande, bello e maestoso, che loderà Iddio per tanto tempo".

Il frate, pieno di fede e di riverenza per il Santo, rispose: "Padre, sarà fatto come tu vuoi"; e semplice ed obbediente com'era, ogni giorno scendeva giù al Rio Grande ad attingervi acqua per



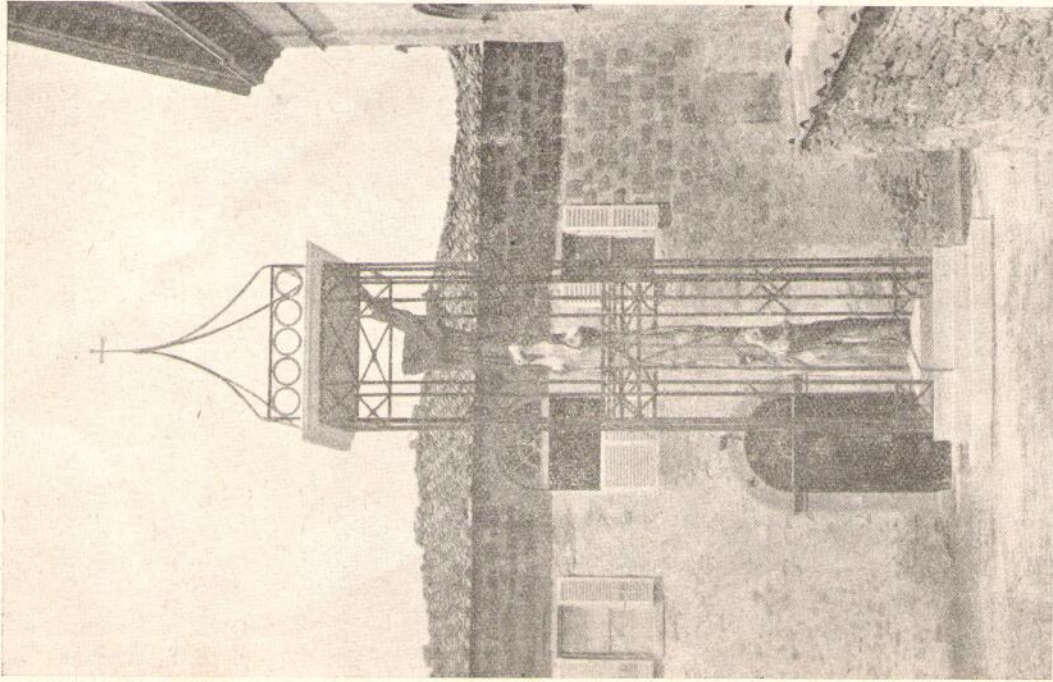
Cipresso di S. Francesco dopo inaridito



innaffiare abbondantemente quel bastone. Ma questo non durò molto ad esser più tale; giacchè per i meriti di San Francesco ed in premio all'obbedienza fiori mirabilmente, e si slanciò verso il cielo snello e sublime tanto da sorpassare da terra i dieci metri, maestoso e bizzarro. Chi lo rammenta verde, con la sua folta chioma, non potrà mai dimenticare la sua speciale caratteristica figura, che conservò in parte anche dopo inaridito. Era un cipresso, che invece della sua forma ordinaria a cono, terminava in alto a chioma di pino; ed i suoi rami, invece di salire, si abbandonavano all'ingiù, tutti contorti e filamentososi, a somiglianza di radici di un grand'albero. A questo proposito si narrava che il Santo avesse piantato il suo bastone dalla parte della punta, e che i rami del medesimo non fossero altro che le sue radici primitive.

Questo Cipresso metaviglioso restò verde fino al 1878, e per quasi sette secoli ha rammentato agli uomini la divina virtù di Colui che lo piantò; e sfidando i venti e le tempeste, ha ripetuto, nel suo muto linguaggio, il cantico di Frate Sole: « Laudato sii, mio Signore, per frate vento, - e per aere e nubilo e sereno ed ogni tempo... » (1) Ma se nè il tempo nè le intemperie poterono abatterlo, vi riuscì al contrario la... devozione degli uomini. Chiun-que capitava a Farneto sentiva il bisogno di riportarne qualche sacro ricordo: e il ricordo, che più si presentava alla portata di tutti, era appunto una stecca china del Bastone di San Francesco; cosicchè, taglia e ritaglia, giunsero ad intaccarlo fino al midollo, ed

(1) *Cantico di Frate sole. Strofa quarta.*



Cipresso o Bastone di S. Francesco  
Monumento Ricordo

a togliergli a poco a poco quella vita esuberante e straordinaria. Per preservarlo dalle incisioni, e sostenerlo, gli fu addossato intorno un muro, che gli tolse il respiro e lo finì; quindi divenuto cadente, fu puntellato con due travi di legno convergenti; e finalmente, resosi pericoloso, fu dovuto abbattere nel maggio del 1924. Ma il VII Centenario della morte del Serafico Padre doveva sorgere a ridargli novella vita. Infatti eccolo là, ritto ancora sul posto ove primieramente fu piantato dal Santo, monumento perenne della potenza di Lui, e della devozione dei popoli circonvicini, che han concorso alla sistemazione definitiva del Bastone di San Francesco.



## IL SACCO DI SAN FRANCESCO

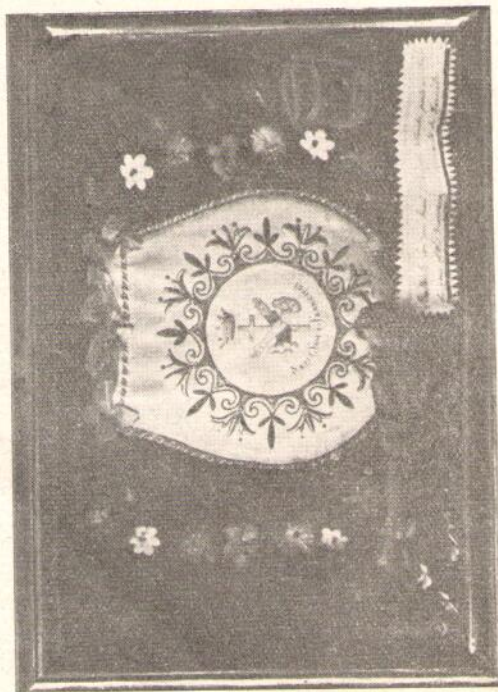
Nella sagrestia di Farneto si custodisce una piccola urna, entro la quale ammirasi una borsetta, che reca scritto sul davanti. *Saccus Sancti Francisci*; ed in basso, sotto la borsetta, giace un vecchio arrugginito battente da porta. Anche questi sono cari Ricordi del Santo Patriarca dei poveri; ed eccone la pia e vaga leggenda.

Era un giorno d'inverno, ed il nostro Santo si trovava per caso al Farneto. Quel giorno aveva nevicato in modo straordinario; nè i poveri frati erano potuti sortire, come solevano fare, a raccogliere le elemosine per il pranzo. Quel giorno non avevano più pane. Chi penserà a sfamare, di pane almeno, i figli con il Padre poverello? Senza dubbio la Provvidenza di Dio, nella quale San Francesco nutrive la più completa e filiale fiducia. Giunta l'ora del pranzo, Egli dice ai suoi frati: « Fratelli miei, andiamo a pregare il nostro buon Padre Celeste; giacchè se Egli pasce, non richiesto, gli uccelli dell'aria, quanto più non negherà il pane quotidiano ai suoi figli, che glielo chiedono? » Ed i frati, dietro il Santo, andarono in Chiesa. Ma mentre erano in fervorosa preghiera, ecco che si sente picchiare alla porta del Convento. « Chi sarà a quest'ora, con tanto di neve all'intorno? » pensava il frate portinaio, mentre si recava in fretta ad aprire. Ma qual non fu la sua meraviglia quando, aperta la porta, gli si

scere ancora fuor misura quando, giunti alla porta, non vi trovarono più il bellissimo e gentilissimo giovane, che era sparito senza lasciar neppur tracce di sè nell'alta e candidissima neve. Solo il sacco di pane era ancor là, ed invitava col suo odore ad esser mangiato. « Ecco, o fratelli, - concluse allora San Francesco - come il nostro buon Padre Celeste, Padrone e Signore di tutte le cose, si serve anche degli Angeli suoi per provvedere ai suoi figli porverelli e fedeli ». E in così dire si avviò, seguito dai suoi frati, alla volta del refettorio. Tutti mangiarono giulivi il Pane della Provvidenza; ma conservarono, in memoria del fatto, il Sacco provvidenziale insieme al Battente, con il quale l'Angelo aveva picchiato alla porta

Quel Sacco, tagliato e ritagliato, durante i sette secoli che sono trascorsi da San Francesco a noi, affin di soddisfare a tutte le richieste dei devoti del Serafico Padre, ha acquistato una certa notorietà; e specialmente fu molto richiesto e diffuso durante l'ultima guerra, perchè era generale la persuasione che il portare in dosso una sua reliquia liberasse da ogni pericolo dell'anima e del corpo. E per verità moltissimi, che ebbero allora la fortuna di possederne una minutissima particella, possono ben oggi ringraziar San Francesco, che li protesse da ogni male. Attualmente del Sacco se ne venera ancora una piccola porzione, chiusa e sigillata nella predetta borsetta: nella parte posteriore della quale si può ammirare pure, molto ben conservata, la stoffa del Sacco di San Francesco.

presenta un bellissimo e gentilissimo giovane, che si fe' subito a dire: « Mi manda il mio Padrone con questo sacco di pane »; e in così dire additò un bel sacco di pane fresco, che aveva deposto allora allora dalle spalle. « Il mio Padrone, continuò il gio-



Sacco di S. Francesco

vane, sa che ne avete bisogno. Avvisa perciò frate Francesco e gli altri frati; e di' loro che vadano pure a pranzo ». Il portinaio, tutto giubilante per l'allegrezza, corse ad avvertire i suoi, che erano ancora in Chiesa; ed essi pure, lieti e grati a Dio per la straordinaria provvidenza, si recarono alla porta per ringraziare il giovane messo, ed inviare per mezzo di lui i più vivi ringraziamenti al suo buon Padrone. La loro meraviglia però doveva cre-



guardavano molto di noiare o storpiare (1) santo Francesco dalla orazione, e ciò faceano per la gran-

## L'ALTERIGIA DI FRATE ELIA

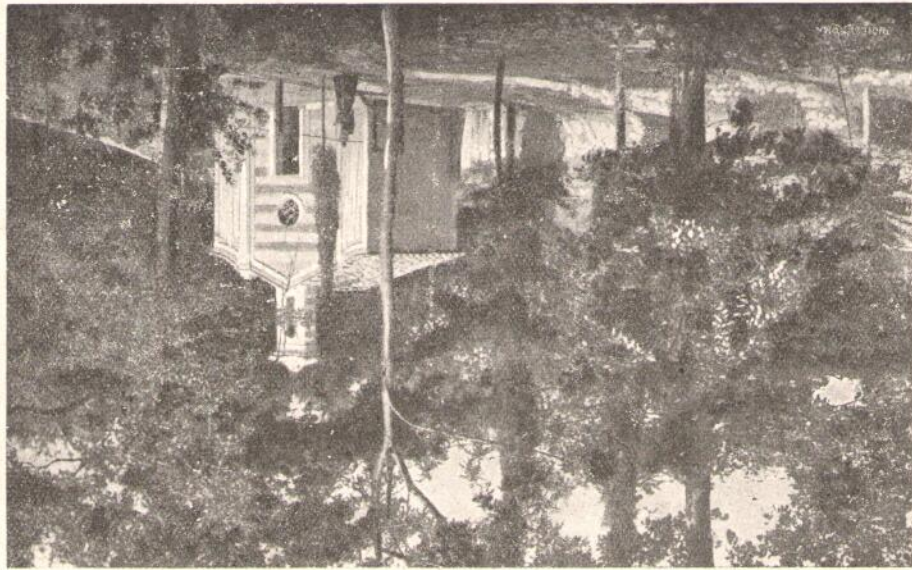
Uno dei libri più vaghi, che furono scritti su San Francesco di Assisi e sui suoi primi seguaci, è certamente quello intitolato « I Fioretti di San Francesco »: libro pieno di soave ingenuità e di profonda ammirazione per il Poverello di Dio. Ebbene questo libretto mirabile, che vien considerato da tutti gl'intendenti come una vera e pura gemma della Letteratura Italiana nei suoi primordi (1), al Cap. IV racconta un fatto molto interessante, per chè ci fa conoscere al vivo l'indole del famoso frate Elia e le questioni che in quei primi tempi si agitarono nell'Ordine; ma assai più interessante per noi, perchè il fatto, secondo la testimonianza degli storici francescani (2), accadde appunto al nostro Farneto.

Raccontano adunque i Fioretti: «... santo Francesco... stavasi in uno luogo deserto (3) egli e frate Masseo e frate Elia e alcuni altri; i quali tutti si

(1) « Può ben dirsi... la più bella leggenda religiosa italiana », *Manuale della Letteratura Italiana* compilato da Alessandro D'Ancona e Orazio Bacchi. Vol. I. Pag. 427.

(2) Wadd. *Annales Min.* An. 1218. Gonzaga: *De Origine S. R. Pr. S. Franc.*

(3) Anche l'editore P. Bughetti annota: « La tradizione indica Farneto, sulla via da Perugia a Gubbio, come il luogo deserto dove accadde questo fatto ».



Cappella dello Scoglio di S. Francesco

(1) « *Storpiare*: distornare, quasi stroncargli in bocca e nello spirito l'orazione ». Nota dell'editore P. Bughetti, del quale riproduciamo il testo.

de riverenza che gli portavano e perchè sapevano che Iddio gli rivelava grandi cose nelle orazioni.

« Avvenne un dì che, essendo santo Francesco in orazione nella selva, un giovane bello, apparecchiato a camminare, venne alla porta del luogo, e picchiò sì in fretta e forte e per sì grande spazio, che i frati molto si maravigliarono di così disusato modo di picchiare. Andò frate Masseo e aperse la porta e disse a quello giovane: « Onde vieni tu, figliuolo, chè non pare che tu ci fossi mai più, si hai picchiato disusatamente? » Rispose il giovane: « E come si dee picchiare? » Disse frate Masseo: « Picchia tre volte l'una dopo l'altra, di rado, poi aspetta tanto che il frate abbia detto il paternostro e vegna a te; e se in questo intervallo ei non viene, picchia un'altra volta ». Rispose il giovane: « Io ho grande fretta, e però picchio così forte; però ch'io ho a fare lungo viaggio, e qua sono venuto per parlare a frate Francesco; ma egli sta ora nella selva in contemplazione, e però non lo voglio storpiare; ma va', e mandami frate Elia, chè gli vo' fare una quistione, però ch'io intendo ch'egli è molto savio ». Va frate Masseo, e dice a frate Elia che vada a quello giovane. E frate Elia se ne iscandalizza, e non vi vuole andare; di che frate Masseo non sa che si fare, nè che rispondere a colui; imperò che se dicesse: « frate Elia non può venire »; mentiva; se dicesse come egli era turbato e non voleva venire, si temeva di dargli male esempio. E però che intanto frate Masseo penava a tornare, il giovane picchiò un'altra volta come prima; e poco stante tornò frate Masseo alla porta e disse al giovane: « Tu non hai servata la mia dottrina nel

picchiare ». Rispose il giovane: « Frate Elia non vuole venire a me; ma va' e di a frate Francesco ch'io son venuto per parlare con lui; ma però ch'io nol voglio impedire dalla orazione, digli che mandi a me frate Elia ».

« Allora frate Masseo andò a santo Francesco il quale orava nella selva colla faccia levata verso il cielo, e dissegli tutta la imbasciata del giovane e la risposta di frate Elia. E quel giovane era l'Angelo di Dio in forma umana. Allora santo Francesco, non mutandosi di luogo nè abbassando la faccia, disse a frate Masseo: « Va' e di' a frate Elia che per obbedienza immantemente vada a quello giovane ».

« Udendo frate Elia l'obbedienza di santo Francesco, andò alla porta molto turbato, e con grande impeto e romore l'aperse e disse al giovane: « Che vuoi tu? » Rispose il giovane: « Guarda, frate, che tu non sia turbato, come tu pari, però che l'ira impedisce l'animo e non lascia discernere il vero ». Disse frate Elia: « Dimmi quello che tu vuoi da me ». Rispose il giovane: « Io ti domando, se agli osservatori del santo Vangelo è lecito di mangiare di ciò che loro è posto innanzi, secondo che Cristo disse ai suoi discepoli (1). E domandoti ancora, se a niuno uomo è lecito porre innanzi loro alcuna cosa contraria alla libertà evangelica ». Rispose frate Elia superbamente: « Io so bene questo, ma io non ti voglio rispondere; va' per i fatti tuoi ». Disse il giovane: « Io saprei meglio rispondere a questa quistione, che tu ». Allora frate Elia, turba-

(1) Luca, X. 8.

to con furia chiuse l'uscio e partissi. Poi cominciò a pensare della detta quistione e a dubitare tra se medesimo; e non la sapea solve. Imperò ch'egli era Vicario dell'Ordine, e aveva ordinato e fatto costituzione, oltr'al Vangelo e oltr'alla Regola di santo Francesco, che niuno frate nell'Ordine mangiasse carne; sicchè la detta quistione era espressamente contro a lui. Di che non sapendo dichiarare se medesimo, e considerando la modestia del giovane e ch'egli aveva detto che saprebbe rispondere a quella quistione meglio di lui, ritorna alla porta e apre la per domandare il giovane della detta quistione, ma egli s'era già partito; imperò che la superbia di frate Elia non era degna di parlare coll'Angelo.

« Fatto questo, santo Francesco, al quale ogni cosa era stata da Dio rivelata, tornò della selva, e fortemente con alta voce riprese frate Elia, dicendo: « Male fate, frate Elia superbo, che cacciate da noi gli Angeli santi, i quali ci vengono ad ammaestrare. Io ti dico ch'io temo forte che la tua superbia non ti faccia finire fuori di quest'Ordine ». E così gli avvenne poi, come santo Francesco gli predisse, però ch'ei morì fuori dell'Ordine » (1).

(1) Da « *I Fioretti di San Francesco* », Cap. IV. Ediz. del P. Benvenuto Bughetti.



## LO SCOGLIO DI S. FRANCESCO

Il luogo della selva, ove San Francesco si trovava a pregare quando venne l'Angelo a far quistione con frate Elia, era in una gola riposta e cheta, situata verso tramontana, alla quale si accedeva allora per un sentieruccio, attraverso la folta boscaglia. Colà soleva ritirarsi di preferenza San Francesco; e là sopra uno scoglio, sotto cui si apriva allora del vuoto, rivolto verso oriente, il Serafico Padre, sicuro e tranquillo, si effondeva in colloqui ineffabili col suo Signore; e più spesso in sospiri, in pianti, in canti... rapito in estasi soavissime d'amore. In quel luogo venerando, dai figli, custodi gelosi dei paterni Ricordi, venne fin da tempi remoti, edificata una devota Cappella, che più volte restaurata e trasformata, si conserva tuttora gelosamente (1).

(1) Lo attestano il Wadd. Anno 1218; e in modo speciale il Gonzaga, che nel suo « *De Origine Seraph. Relig.* » accenna alla Cappella, che fin dai suoi tempi esisteva sul luogo ove S. Francesco era in preghiera, quando successe l'alterco tra frate Elia e l'Angelo. - Un'altra testimonianza in proposito ce la fornisce il ch.mo archeologo perugino Luigi Carattoli, il quale attesta di aver letto nella detta Cappella una lunga iscrizione relativa al fatto medesimo. Ma questa iscrizione deve essere scomparsa al tempo dell'ultima infausta soppressione religiosa, 1865-1878, (anno quest'ultimo in cui fu riacquistato il Convento dai Religiosi); giacchè nessuno dei Religiosi da noi conosciuti rammenta di aver mai letta una tale iscrizione.

Entro cotesta Cappella si addita ancora lo Scoglio su cui il Serafico Padre soleva pregare. È uno scoglio di arenaria, che nella parte posteriore della sua cima reca due piccole fossette, ed un'apertura rotonda e profonda da un lato. Sono i segni delle ginocchia e della mano destra di S. Francesco. Eccone l'origine. Un giorno, mentre il Santo se ne stava sopra il suo scoglio prediletto, e si effondeva più del solito in fervidissima preghiera, ecco che il



Scoglio di S. Francesco

Maligno gli appare in forme sensibili, e prende a girarglisi intorno, ghignando e beffeggiandolo: lo tira per la punta del cappuccio, lo prende per un lembo di una manica, lo urta a destra, lo spinge a sinistra, facendo mille versacci e strepiti... pur di

distorglierlo dalla sua ardentissima orazione. Ma che? Il Maligno non approda a nulla, mentre Francesco continua tranquillo, come se nulla fosse, il suo colloquio divino. Allora il Demonio, vedendosi non curato dal Santo, pieno di rabbia, esclamò: «È ora di finirla, o vilissimo figlio di Pietro Bernardone!» E in così dire, con tutto il suo furore, si scagliò contro il Santo per sollevarlo da terra, e lanciarlo lontano, nel vuoto. L'urto fu terribile; ma San Francesco, invocando con tutta la sua fede, e la sua confidenza filiale, il Santo Nome di Dio, si aggrappò allo scoglio, su cui si trovava; e questo, come se fosse stato di pasta o di morbida cera, cedette alla pressione di Lui: la mano destra gli si conficcò dolcemente e profondamente nel masso, e le sue ginocchia vi si impressero fortemente. Così, ciò che nell'intenzione del Maligno doveva riuscir fatale per il nostro Santo Patriarca, si convertì invece per Lui in segno perenne di gloria.





stone, (che sembra gli fosse sempre compagno nelle sue lunghe e numerose peregrinazioni), va a percuotere una delle pareti rocciose del torrente. Al tocco portentoso, ecco gorgogliare subito, e scaturire, limpida e fresca, una piccola vena di acqua, che ristorò così le riarsoe fauci del Santo. Quella

A Farneto e nei suoi dintorni si è sofferta sempre, nel passato, penuria di acqua. Per quante ricerche si fossero fatte aprendo pozzi profondi, e perforando il terreno con varie e razionali trivellazioni, non si potè mai trovare questo prezioso elemento, tanto necessario alla vita. Come fino a pochi anni fa, così doveva essere al tempo di San Francesco. Eppure il Santo Poverello era tanto amante dell'acqua che fece in vari luoghi scaturire, e che nel suo famoso Cantico di Frate Sole chiamò « utile ed umile e preziosa e casta », (1). Pensò pertanto a provvederne in qualche modo i suoi frati di Farneto e la popolazione del contorno. Ed ecco come. Un giorno Egli attraversava questi luoghi, andando o venendo da S. Maria degli Angeli e passando per il colle dell'Aiale, che sorge dirimpetto a quello di Farneto. Quante volte avrà fatta quella via! Quel giorno però era riarso dalla sete. All'intorno non avrebbe trovato acqua potabile, se non all'Abazia di San Giustino, che gli restava fuori di mano. Il Rio Grande stesso, che allora allora Egli attraversava, era forse inaridito. Pieno di fiducia in Dio si mise a pregare, così all'aperto, come soleva fare, sul letto stesso del torrente. Quindi si alza, e sicuro di essere stato esaudito, va a percuotere con il fedele ba-

(1) Cantico di Frate Sole. Strofa quinta.




Il Coppo di S. Francesco

tenue vena, raccolta in un Coppo, o tegola da tetto, infisso nella breve apertura della sorgente, continuò a fluire ininterrotta, per tanti secoli, fino al presente; e servì a dissetare gli abitanti dei dintorni, e gli stessi Religiosi di Farneto, che fuori di quella non avevano altr'acqua potabile per le loro necessità.

Al presente, che si è potuta ottenere dal Co-



mune di Perugia, per mezzo di una condotta speciale proveniente dall'acquedotto della Colombella, acqua abbondante e salubre, tanto per il Convento, quanto per le diverse case che sono sorte, in pochi anni, alle pendici di Farneto, l'antica e benemerita sorgente è quasi del tutto abbandonata. Nondimeno tutti all'intorno ancora la conoscono; e qualche volta, per necessità, ricorrono pure all'acqua del-Coppo di San Francesco.



## IL FANCIULLO FRATICINO

Quest'ultima leggenda non è nella tradizione farnetana, ma è tutt'altro improbabile che il fatto sia accaduto a Farneto. Esso è narrato dal vaghissimo libro dei « Fioretti »; e tanto il testo di questi, quanto il testo latino degli *Actus*, da cui quelli derivano, recano delle circostanze, che con tutta facilità si possono riferire al nostro Santuario. Nei « Fioretti » infatti si parla « di un luogo piccolo », con una « selva, ch'era presso al luogo »; e gli *Actus* aggiungono che la selva rivestiva un colle sul quale San Francesco sali... Si direbbe la descrizione del nostro Farneto. Certamente il riferimento è soltanto verosimile; ma a noi non sembra improbabile che questo delicatissimo fiore del *fanciullo fraticino* sia sbocciato qui, dove sette secoli dopo il nostro Santo avrebbe accolto tra le sue materne braccia tanti e tanti fraticini, nell'attuale Collegio Serafico, ove « crescendo in grande grazia di Dio e devozione di Santo Francesco », si apparecchiavano a diventare un giorno uomini valenti nell'Ordine e veri seguaci del Poverello di Assisi. Anche per questa riflessione aggiungiamo alle precedenti questa bellissima leggenda, tolta dal Cap. XVII dei « Fioretti di San Francesco »; e la dedichiamo agli attuali fraticini del Collegio Serafico di Farneto.

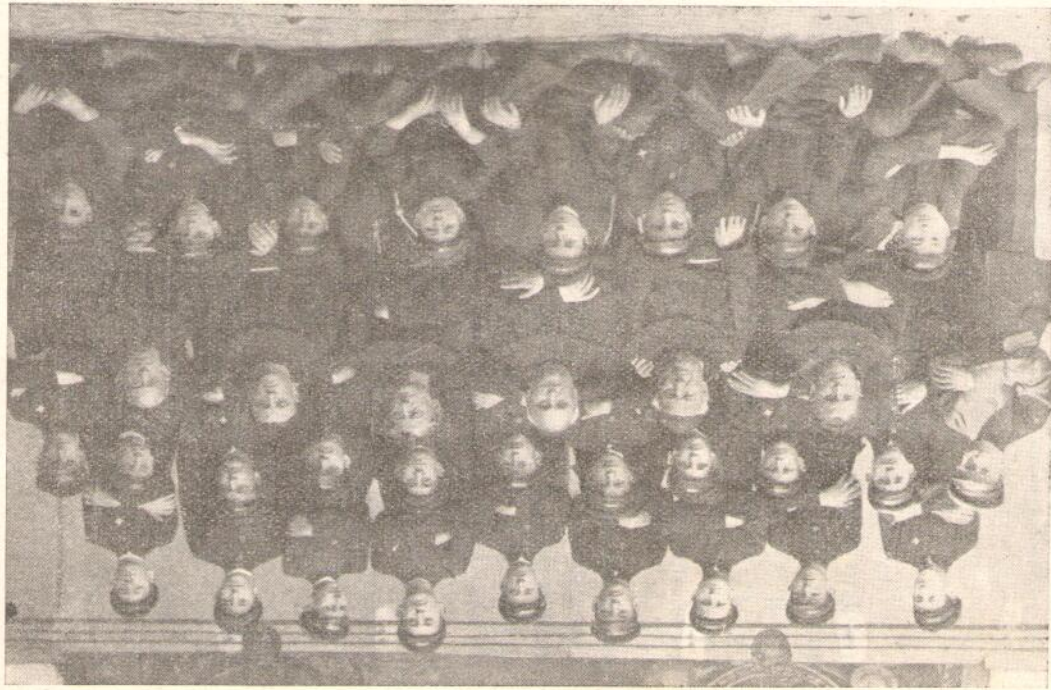
“ Come uno fanciullo fraticino, orando santo Francesco di notte, vide Cristo e la Vergine Maria e molti altri Santi parlare con lui ”.

“ Uno fanciullo molto puro e innocente fu ricevuto all'Ordine, vivendo santo Francesco; e stava in un luogo piccolo, nel quale i frati per necessità dormivano in campoletti (1). Venne santo Francesco una volta al detto luogo; e la sera detta Compieta, s'andò a dormire per potersi levare la notte ad ora re, quando gli altri frati dormissono, come egli era usato di fare. Il detto fanciullo si pose in cuore di spiare sollecitamente le vie di santo Francesco, per poter conoscere la sua santità e specialmente di sapere quello ch'ei faceva la notte quando si levava. E acciò che il sonno non lo ingannasse, si pose questo fanciullo a dormire allato a santo Francesco e legò la corda sua colla corda di santo Francesco, per sentirlo quando egli si levasse: e di questo santo Francesco non senti niente. Ma la notte in sul primo sonno, quando tutti i frati dormivano, santo Francesco si leva e trova la corda sua così legata e isciogliela sì pianamente, che il fanciullo non si risenti, e andossene santo Francesco solo nella selva ch'era presso al luogo, ed entrò in una celluzza che v'era e posesi in orazione (1).

Dopo alcuno spazio si desta il fanciullo e trovando la corda sciolta e santo Francesco esser le-

(1) Cioè “... dormivano per terra, l'uno accanto all'altro ”. Nota del P. Bughetti.

(1) “ Invece di *celluzza*, il latino ha *colle*, sul quale Francesco sali, dentro la selva. E così pure il fanciullo, cercando raggiunse quasi la vetta del colle e ivi sul sentiero svenne ”. Nota del P. Bughetti.



vato, levasi su egli e va cercando di lui; e trovato aperto l'uscio onde s'andava nella selva, pensò che santo Francesco fosse là ito, ed entra egli nella selva. E giugnendo presso al luogo dove santo Francesco orava, cominciò a udire un grande favellare; e appressandosi più, per vedere e per intendere quello ch'egli udiva, ei vide una luce mirabile la quale attorniava santo Francesco, e in essa vide Cristo e la Vergine Maria e santo Giovanni Battista e l'Evangelista e grandissima moltitudine d'Angeli, i quali parlavano con santo Francesco. Veggendo questo il fanciullo e udendo, cadde in terra tramortito » (1). ✓

« Poi, compiuto il misterio di quella santa apparizione, tornando santo Francesco al luogo, trovò co' piedi il detto fanciullo giacere nella via come morto, e per compassione se lo levò in braccio e riportollo al letto come fa il buono pastore la sua pecorella ».

« E poi sapendo da lui com'egli aveva veduta la detta visione, si gli comandò che non la dovesse mai dire a persona, mentre che esso fosse vivo. E il fanciullo poi, crescendo in grande grazia di Dio e devozione di santo Francesco, fu uno valente uomo nell'Ordine, e solo dopo la morte di santo Francesco rivelò a' frati la detta visione ».

« A laude di Cristo. Amen ».

(1) « E non sai se sia più dolce la curiosità del figlio o la pietà del padre ». Nota del P. Bughetti.

## IL COLLEGIO SERAFICO (1).

Non è una leggenda: è la realtà presente: è il Ricordo vivente di San Francesco a Farneto.

Lo abbiamo già accennato: il Farneto attuale non si presenta più come era al tempo del Serafico Padre, ma è stato più volte trasformato e ingrandito. Dal 1890 poi, a fianco del vecchio convento è sorto un grandioso fabbricato per accogliere quei giovanetti che, fin dalla loro tenera età, sentono una dolce attrattiva verso il Santo Poverello, e bramano diventare un giorno suoi figli e continuatori dell'opera sua meravigliosa nel mondo. Il nuovo fabbricato del Collegio Serafico è fatto a forma di croce, di cui la parte principale è costituita dal tronco trasversale. Nella parte superiore, lungo i due corridoi, ampi ed ariosi, corrono quattro file di camerucce, semplici ma linde, che possono contenere una trentina di aspiranti: nella parte inferiore vi sono le aule scolastiche ed il piccolo ma grazioso refettorio. Il Collegio è fornito di luce elettrica, e di acqua potabile abbondante. Per mezzo del Dormitorio di S. Francesco, già da noi ram-

1) Parlare del Santuario di Farneto e non trattare, almeno come in appendice, del Collegio Serafico, che è tanta parte della sua vita attuale, sarebbe una lacuna imperdonabile. Ecco perchè aggiungiamo qui questo Capitolo, a coronamento di quanto siamo venuti narrando finora sui Ricordi di S. Francesco in questo caro luogo.

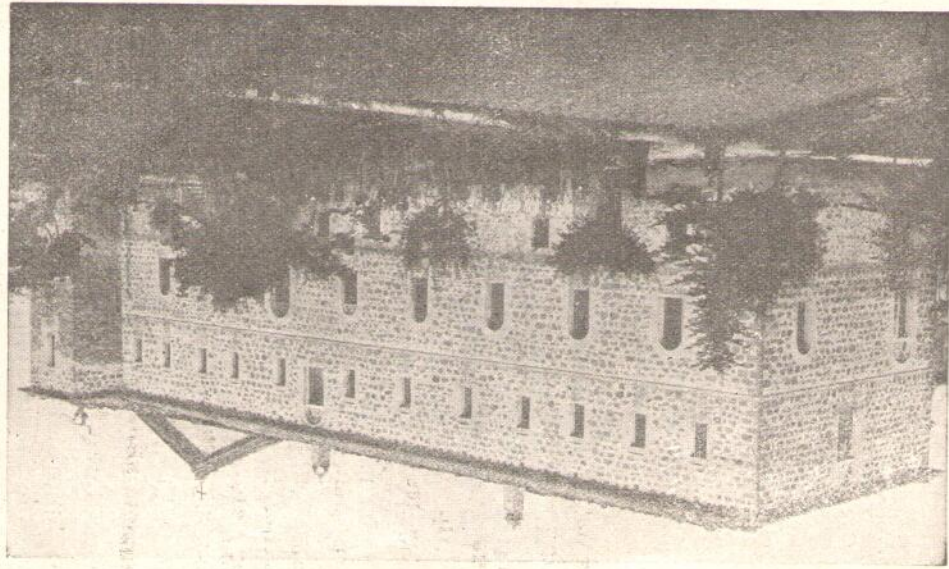
mentato in una delle prime leggende, esso si riallaccia al vecchio Convento; mentre la parte principale sorge ad occidente, di fronte all'antico bosco di querce e di farnie.

Dove trovare un luogo più quieto e salubre, e più adatto allo sviluppo fisico intellettuale e spirituale dei nostri fraticini? Ovunque si volgono, essi trovano ricordi del Serafico Padre. Negli stessi locali del Collegio, al principio del Dormitorio di S. Francesco, trovano la Cella abitata dal Serafico, che possono, quando vogliono, visitare: di fronte al Collegio vedono il colle, sul quale tante volte sarà salito il loro Padre, e sul quale, forse, svenne il *Fratino* dei Fioretti... In fondo in fondo al bosco, a destra, scorgono tra i rami delle piante la Cappellina dello Scoglio, sul quale S. Francesco si soleva fermare a pregare... Ecco il nostro Giardino Serafico! (1).

Esso fu inaugurato il 17 Settembre 1891: e da allora in poi non ha cessato mai (se non durante l'ultima immane guerra, in cui fu dovuto chiudere per circa tre anni) non ha cessato mai di produrre

1) La Provincia di S. Francesco ha due Collegi Serafici, o meglio due Sezioni dello stesso Collegio Serafico: la Sezione di S. Giovanni Battista in Città di Castello, e la Sezione di Farneto. Nella prima vengono ammessi quei giovanetti, che mostrano desiderio di farsi Religiosi, e vengono direttamente dalle loro famiglie; a Farneto, invece, vi passano da Città di Castello, dopo aver fatto la I e la II Ginnasiale, per continuare le altre classi del Ginnasio, e prepararsi così meglio, scientificamente e spiritualmente, alla Vestizione Religiosa del Noviziato. Tra l'una e l'altra Sezione del Collegio Serafico la Provincia di S. Francesco educa alla Religione una sessantina di piccoli *fraticini*.

fiori e frutti deliziosi. Quivi infatti hanno iniziato la loro vita francescana la maggior parte dei reli-



Collegio Serafico di Farneto

giosi della Provincia Serafica di San Francesco, che fa capo al Santuario della Porziuncola in S.

Maria degli Angeli, Culla benedetta dell'Ordine dei Frati Minori: da qui sono sortiti dei giovani, che poscia divennero chiari oratori, infaticabili apostoli, dotti e pii religiosi; e parecchie decine di missionari, che nelle vicine Isole dell'Egeo (Rodi, Coo, Lero . . . che tutte sono presidiate, religiosamente, dai figli della nostra Serafica Provincia), e nelle lontane Americhe, e perfino nella lontanissima Cina, han rappresentato, e rappresentano tuttora, degnamente la Religione Cattolica e la Patria Italiana.

Anche gli attuali *fraticini* di Farneto, che si vengono ispirando e formando agli esempi del Serafico Padre, ed affrettano col desiderio il momento di essere annoverati tra i suoi figli, saranno un giorno maestri di Religione, esempio di virtù e di austerità di vita, propagatori di pace e di bene in patria, apostoli di Cristo, e rappresentanti dell'Italia, nel mondo. Intanto si preparano qui, a Farneto, a questa loro grande e divina missione. Non avemo adunque ragione di dire che questi cari giovanetti sono il ricordo vivente di S. Francesco a Farneto? E non dovrà tuttocìò attirare sul nostro Collegio Serafico le simpatie più vive di tutti gli ammiratori del Santo Poverello?



## INDICE

Prefazione . . . . .	Pag. 5
Il Convento di Farneto . . . . .	" 7
Il Bastone di San Francesco . . . . .	" 13
Il Sacco di San Francesco . . . . .	" 19
L'Alterigia di Frate Elia . . . . .	" 22
Lo Scoglio di San Francesco . . . . .	" 27
Il Coppo di San Francesco . . . . .	" 30
Il Fanciullo Fraticino . . . . .	" 33
Il Collegio Serafico . . . . .	" 37

*Con approvazione dell'Ordine e dell'Ordinario*